

Quando lo Stato diventa genitore: la sfida dei minori stranieri non accompagnati

di Daniele Frigeri, Direttore Scientifico Osservatorio MSNA CESPI

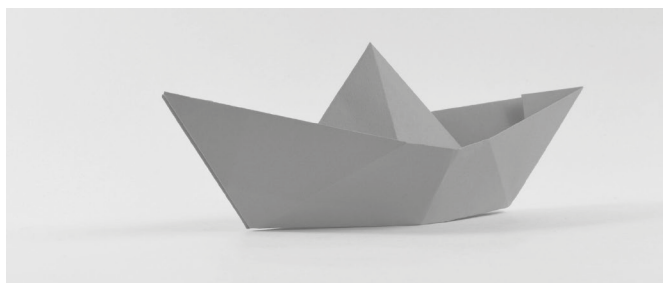
Secundo gli ultimi dati pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, i Minori Stranieri Non Accompagnati presenti sul nostro territorio al 31 agosto 2022 erano 17.668. Circa 6.400 ragazzi in più rispetto a gennaio (+53%). Un dato significativo, ma non così straordinario, se consideriamo due aspetti: con riferimento allo stesso periodo del 2021, la crescita era stata del 40% e vanno considerati gli effetti della Guerra in Ucraina. Il dettaglio dei dati mostra infatti come, mentre a gennaio 2022 le prime quattro nazionalità per presenza di MSNA erano Bangladesh, Egitto, Tunisia e Albania (pari al 65% delle presenze complessive), ad agosto è l'Ucraina a detenere il primato di presenze, con il 31%, seguito da Egitto, Tunisia e Albania (che insieme pesano per il 35% delle presenze). La guerra in Ucraina ha comportato dei cambiamenti profondi nella presenza e nelle caratteristiche dei MSNA presenti sul nostro territorio. Oltre all'arrivo di un numero significativo di minori ucraini, si è abbassata la media dell'età (a gennaio 2022 l'87% dei MSNA avevano fra i 16 e i 17 anni, ad agosto tale percentuale è scesa al 65%), la Lombardia è diventata la seconda regione per numero di MSNA (con il 16% delle presenze), dopo la Sicilia (20% delle presenze). I dati dei nuovi arrivi indicano che il flusso di minori ucraini si è arrestato, almeno per ora.

Chiarito il quadro relativo a presenze, arrivi e composizione, il tema chiave è comprendere come il sistema di accoglienza riesca a prendersi carico di questi minori e accompagnarli in un processo di integrazione che determinerà il loro futuro. È ciò che l'Osservatorio sui Minori Stranieri Non Accompagnati del CeSPI, in collaborazione con Defence for Children International, cerca di fare attraverso la definizione e la misurazione di una serie di indicatori, che prendono il nome di Rapid Assessment, che intendono monitorare il grado

e la qualità dell'applicazione della Legge 47 del 2017 sui minorenni stranieri non accompagnati su specifici territori'.

La normativa italiana, attraverso la Legge 47 del 2017, rappresenta una buona pratica internazionale e un passo avanti importante. Essa, nel riconoscere il minore come avente diritto di tutela in quanto tale, indipendentemente dalla provenienza o dalle cause che lo hanno spinto a lasciare il suo paese, disegna un sistema organico di accoglienza, impone criteri omogenei, garantisce il diritto alla salute e all'istruzione, il diritto all'ascolto nei procedimenti amministrativi e giudiziari, pone al centro il supremo interesse del minore e istituisce la figura del tutore volontario, quale riferimento per la crescita e l'integrazione del minore, oltre che per gli aspetti giuridici della rappresentanza.

Fare un bilancio della reale applicazione della legge e dello stato dell'arte del processo di integrazione dei minori sul territorio è impresa assai complessa. E questo per due ordini di motivi: da una parte la profonda disomogeneità ancora presente sul territorio in termini di procedure, prassi, risorse, sensibilità delle istituzioni, che influiscono direttamente sull'esigibilità dei diritti e sui tempi e l'efficacia dei percorsi di integrazione e che rimandano in parte al punto successivo. Il secondo ordine di motivi rinvia alla molteplicità degli ambiti che contribuiscono alla crescita e all'integrazione di un minore, ambiti che a loro volta rimandano a competenze diverse. Tale processo è infatti la risultanza di un interagire di un sistema multidimensionale che non può essere analizzato per compartimenti stagni o ignorare il vissuto e la realtà specifica di ogni singolo individuo. Basta una fragilità in più o più accentuata e i bisogni e le risposte da mettere in campo cambiano anche in modo significativo. Molteplici le competenze coinvolte,



dal Tribunale dei Minori, alla Prefettura, ai Comuni, al sistema sanitario, quello educativo, solo per citarne alcuni. Si tratta di una sfida di dialogo e coordinamento, che dovrebbe avere al centro il supremo interesse del minore, ma a cui strutturalmente e culturalmente le diverse istituzioni coinvolte non sono familiari e a cui sarebbe necessario rispondere attraverso una strategia pianificata che ancora manca o è incompleta. Il terzo settore svolge un ruolo di sussidiarietà importante rispetto alle istituzioni, ma molto spesso si trova in difficoltà, laddove il dialogo con le istituzioni appare non sempre facile e le risorse disponibili spesso inadeguate e disomogenee rispetto ai minori italiani, creando ulteriori disfunzionalità e discriminazioni. Alla normativa è infatti mancata la previsione di una dotazione di risorse finanziarie adeguate, mancando quindi di uno degli elementi chiave per la sua traduzione in concreto. Anche l'istituto della tutela volontaria, a cui la cittadinanza ha dato una risposta ampia e generosa, garantendo un ruolo insostituibile nel sostenere il processo di integrazione del minore, appare ancora disomogenea sul territorio, in parte messa in difficoltà dalla pandemia. Una figura chiave che richiede, oltre che la previsione di risorse economiche che l'istituzione del Fondo per la tutela volontaria ha in parte colmato, di un sostegno istituzionale che la rilanci e la valorizzi, uniformandola maggiormente sul piano nazionale.

Ne deriva un quadro complesso, in cui inadempienze, disfunzionalità, tempi lunghi, rappresentano degli ostacoli oggettivi al realizzarsi di una piena integrazione del minore, soprattutto considerati i tempi molto stretti che l'età media di chi arriva in Italia (fra i 16 e i 17 anni) impone per poter accedere ad un'autonomia e ad un permesso di soggiorno raggiunta la maggiore età.

Uno dei punti chiave del processo è infatti legato all'ambito educativo, che vede due sfide principali: l'insegnamento dell'Italiano e il raggiungimento di un titolo di studio e una professionalità riconosciuta, che gli consentano di entrare nel mondo del lavoro. Sfide che sono state demandate in prevalenza ai CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), dove la presenza dei minori stranieri raggiunge percentuali prossime all'80% in molti istituti. Se da un lato i CPIA hanno un grado di autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo maggiore e possono contare su un personale docente motivato e competente, permangono alcune rigidità, in quanto istituti pensati per fornire un titolo di scuola media, mentre spesso i minori stranieri hanno bisogno di corsi professionalizzanti che gli consentano, raggiunta la maggiore età, di ottenere un permesso di soggiorno lavorativo. Non adeguate appaiono inoltre le dotazioni in termini di mediatori culturali, percorsi specifici di pre-alfabetizzazione, disponibilità di insegnanti della scuola primaria, formati ad hoc per questa tipologia di utenti². Un secondo limite evidenziato dall'esperienza riguarda l'incidenza dei minori stranieri all'interno di queste strutture educative che impedisce, di fatto, una integrazione con i coetanei italiani. Il minore straniero si ritrova così a vivere prevalentemente in luoghi che diventano, pur senza volerlo, ghettizzanti, fra la comunità di accoglienza e la scuola, interagendo quasi esclusivamente con ragazzi stranieri.

Il secondo aspetto critico riguarda il passaggio alla maggiore età, che, come accennato riguarda una percentuale significativa dei minori stranieri non accompagnati, prima della crisi Ucraina. Un passaggio che avviene a brevissima distanza dall'arrivo. In questo tempo il giovane deve acquisire tutti quegli strumenti che gli consentano di raggiungere l'autonomia e un permesso di soggiorno (sia esso per studio o per lavoro). L'istituto del proseguo amministrativo dovrebbe consentire di allungare il periodo di accoglienza, ampliando le possibilità, ma spesso si scontra con lunghezze burocratiche e ostacoli amministrativi. Il passaggio alla maggiore età e in modo particolare la fuoriuscita dal circuito di accoglienza, viene vissuto come un ulteriore trauma dal giovane, con ostacoli

¹Il rapporto annuale "Legge 47/2017 un sistema di analisi e azione" ed. 2022 è disponibile sul sito dell'Osservatorio Minori Stranieri Non Accompagnati | CeSPI

²Un'analisi del ruolo dei CPIA nel processo di integrazione dei MSNA in Italia è contenuto nel il Rapporto dell'Osservatorio sui MSNA del CeSPI "Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA" a cura di Brauzzi, Galli, Sodano, disponibile al link: [approf_7_cpia.pdf \(cespi.it\)](#)

criticità importanti legate all'inserimento lavorativo e alla ricerca di un alloggio. Questo porta con sé frustrazione, ulteriore ghettizzazione, legata al ricorso a forme precarie di alloggio fra connazionali e a condizioni lavorative precarie, dove spesso si verificano situazioni di sfruttamento, fino all'ingresso in circuiti malavitosi. Da più parti si evidenzia l'esigenza di rendere più graduale l'interruzione il sistema delle tutele e dell'accoglienza al raggiungimento della maggiore età. In questa direzione si è osservato che le strutture di semiautonomia, ancora poco diffuse in Italia, sono particolarmente efficaci, consentendo sia la prosecuzione degli studi, sia un inserimento graduale nel mercato del lavoro.

È solo all'interno di questo quadro che possono essere letti fenomeni di criticità che si verificano in alcune grandi città italiane del Nord e del Centro e a cui la stampa sta dando grande risalto. I dati del Ministero di Giustizia restituiscono un quadro articolato e complesso, non allarmante, ma sicuramente indicatore di un disagio specifico e cartina tornasole dell'efficacia dei percorsi di integrazione realizzati. Rispetto ai reati commessi dai minori stranieri, emerge un'incidenza maggiore rispetto agli italiani con riferimento ai reati contro il patrimonio (55% rispetto al 40% degli italiani), nello specifico furto e rapina. Se in termini assoluti il 64% dei reati di questo tipo sono attribuibili a minori italiani, il dato dell'incidenza relativa evidenzia un dato da attenzionare. Al secondo

posto (12% dei reati complessivi nel 2021 commessi da minori stranieri, contro il 14% dei minori italiani) sono i reati legati a lesioni personali e volontarie. Entrambe le categorie di reati evidenziati, rimandano a condizioni di povertà e bisogno da un lato e a emarginazione e disagio dall'altro, che, in ultima analisi, chiamano in causa le difficoltà di integrazione nel mondo del lavoro e di acquisizione di quel livello adeguato di autonomia che consentano un processo di crescita e integrazione adeguati.

Guardare al minore straniero non accompagnato significa fare riferimento a quel complesso interagire di elementi che determinano e condizionano la crescita e lo sviluppo di ogni minore, con alcune fragilità e specificità che lo contraddistinguono: come la mancanza o dalla lontananza delle figure genitoriali o familiari di riferimento, o il vissuto che spesso porta con sé traumi importanti legati alla partenza o al viaggio. Ciò richiede una capacità di lettura del processo di crescita verso l'essere adulto, prima che di integrazione, nella sua integrità e multidimensionalità e non può essere relegato ad un dato o ad un singolo fattore. Accompagnare questi processi in modo organico e nel rispetto dell'interesse del minore, rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità per entrambi, per il minore e per la società di accoglienza.⁴

